DATI TRASMESSI

App non utilizzate Il rischio resta

Anche se non usiamo le applicazioni scaricate sul telefonino, in virtù del sistema di geolocalizzazione lo smartphone continua a trasmettere i dati relativi alla nostra posizione al gestore dell'app Luoghi visitati, percorsi compiuti saranno quindi archiviati comunque

PRIVACY

Consenso informato Nessuna sorpresa

Per evitare di essere controllati dai social o dalle applicazioni scaricate sul telefonino, a nostra insaputa, è bene leggere con attenzione le condizioni di servizio proposte dal gestore Solo in questo modo il nostro consenso sarà consapevole e potremmo scongiurare eventuali sorprese

SENSORE

Geolocalizzazione Usare con prudenza

Un altro sistema per evitare gli spioni è quello di utilizzare la geolocalizzazione con estrema prudenza Tradotto, se non ci serve un sistema di navigazione per raggiungere un sito, è opportuno disattivare il sensore del Gps Così facendo saremmo sicuri di muoverci davvero in libertà

PUBBLICITÀ

Informazioni utili per marketing online

Come spiegano gli esperti informatici, la raccolta dei dati sensibili degli utenti, da parte dei gestori di app o social media, ufficialmente risulta finalizzata a trasferire, col consenso degli internauti, le stesse informazioni a soggetti terzi per operazioni di marketing su misura

NUOVA ERA

«Tutti controllati» È il capitalismo 2.0

Per descrivere la società attuale, segnata da un controllo sociale diffuso da parte dei giganti del web, Shoshana Zuboff, psicologa sociale degli Stati Uniti, ha coniato la dizione di 'capitalismo della sorveglianza' Sul tema ha scritto un libro di successo non solo Oltreoceano

Come salvarsi? Spegnete il Gps «Così la vostra privacy è blindata»

Dati sensibili: la guida di un ex consulente digitale per evitare di essere localizzati dai giganti del web

di **Giovanni Panettiere**
ROMA

Sanno quale è il ristorante dove abbiamo cenato l'ultima volta con gli amici, conoscono il luogo in cui ci troviamo in questo momento e persino se abbiamo sterzato a destra o a sinistra per correre in palestra. I giganti del web, da Google a Facebook, ci «spiano» ventiquattro ore su ventiquattro, monetizzano con la mole di dati personali raccolti e il bello è che le password di accesso alle nostre vite gliele abbiamo fornite noi. Come? Per capirlo abbiamo scovato un pentito dei social, Luca Conti, per anni consulente digital marketing, uno che, prima di tornare sui suoi passi, ha conosciuto da vicino ciò che significa fare business raccogliendo ed elaborando informazioni sensibili.

E ora come occupa il suo tempo?

«Vivo senza smartphone, dopo che mi si è rotto l'ultimo, e francamente mi sento meglio libero da Google, Facebook, Twitter, Instagram e app varie. Mi sono riappropriato della vita reale».

Sfera personale a parte, quale è stata la molla del cambiamento?

«Progressivamente ho iniziato a prendere le distanze dalla direzione intrapresa dalle piattaforme digitali, insomma dall'era del capitalismo della sorveglianza, per dirla con la psicologa sociale statunitense, Shoshana Zuboff».

Può dirci il momento esatto in cui il singolo cede nei fatti la propria privacy ai giganti del web, Google su tutti?

«La chiave d'accesso alla vita di ciascuno di noi sono lo smartphone, le applicazioni preimpostate al suo interno e quelle che installiamo successivamente per ottenere dei servizi. Una volta che accettiamo le condizioni proposte dal gestore di un'app, consegniamo una buona fetta di esistenza alla Rete».

La maggior parte delle persone non legge nemmeno una riga della policy dell'applicazione che scarica sul cellulare.

«Direi che si tratta del 99,9% degli utenti. Eppure è lì che s'insinua la trappola. Pensiamo a un banale e diffusissimo servizio per contare i passi e farci così sentire sempre in esercizio. Funziona attraverso la geolocalizzazione, cioé grazie al sistema Gps che, qualora attivato sullo smartphone, consente al gestore e a Google, visto che il più delle volte appartengono a questa azienda le mappe utilizzate per il servizio, di sapere in tempo reale dove si trova esattamente un cellulare o un tablet. Ossia, chiunque lo detenga».

A quel punto ogni luogo che visitiamo, qualsiasi tragitto che percorriamo finisce registrato in un database: con quale obiettivo?

«Principalmente con l'intento di cedere le nostre informazioni riservate a soggetti terzi, a noi sconosciuti, che potranno così rielaborarle per confezionare pubblicità online su misura per ciascuno di noi. Lo stesso discorso vale per i dati che condividiamo sui social».

Come possiamo difenderci da questa intrusione nelle nostre vite?

«Si potrebbe pensare ingenuamente che sia sufficiente non usare le applicazioni installate».

E invece?

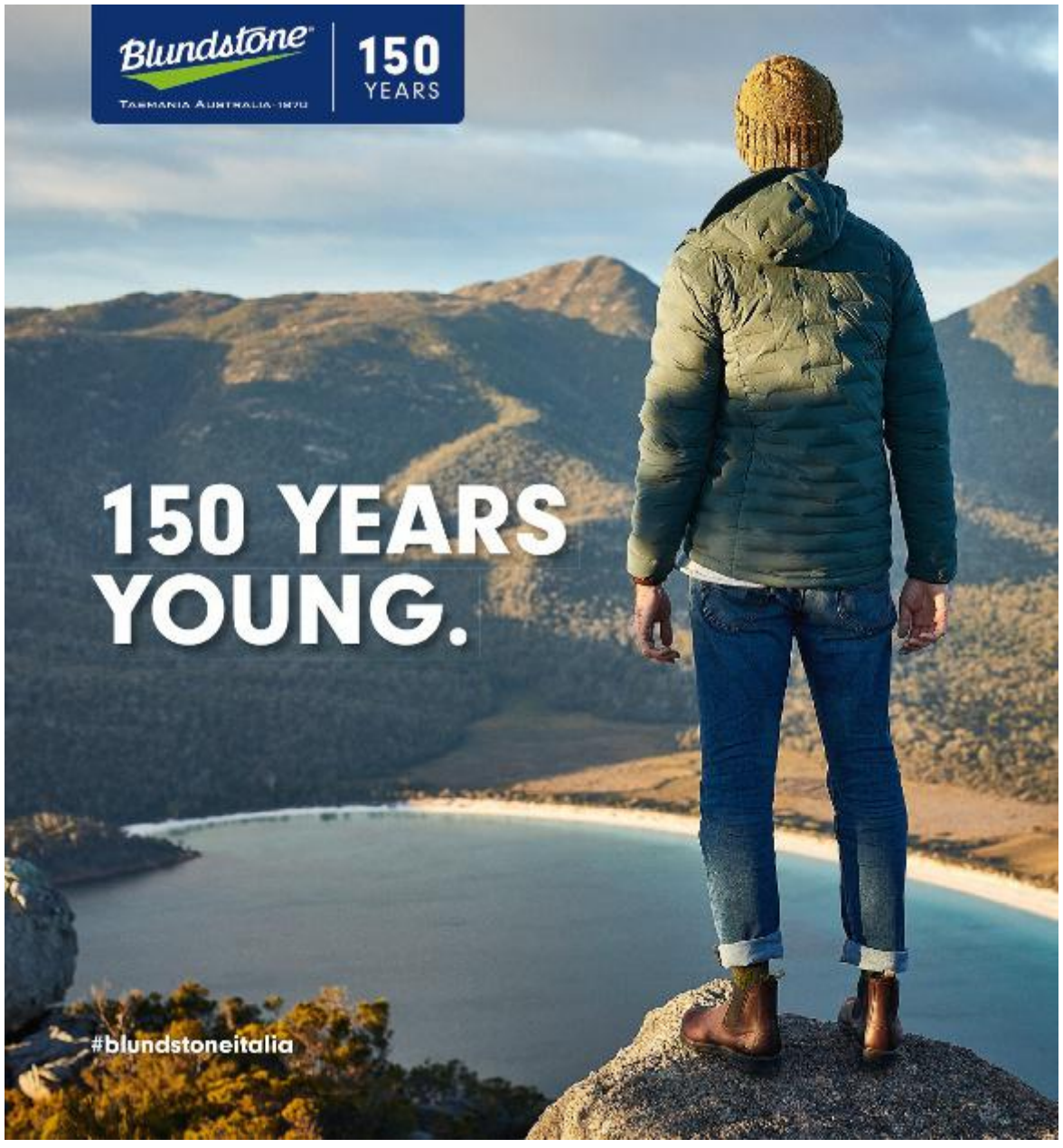
«Accettando le condizioni di servizio, noi permettiamo a quelle app di sfruttare il Gps attivo sul telefonino che continua comunque a lavorare in remoto, trasmettendo senza sosta informazioni».

Vuol dire che l'unica via d'uscita è rinunciare allo smartphone?

«Per fortuna esistono anche soluzioni meno estreme. La prima e più semplice è quella di disattivare il sensore del Gps ogni volta che non ci serve. Quando non abbiamo bisogno del navigatore, possiamo spegnere la geolocalizzazione. In questo modo saremo liberi di muoverci senza spie alle calcagna».

Oppure?

«Possiamo condividere l'accesso al Gps solo con app o social che hanno conquistato nel tempo la nostra fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Conti: «Da tempo ho rinunciato allo smartphone per tornare alla vita reale»